

Quale domani

Tettamanti “L’anima solidale per la ripartenza”

di Alessia Gallione

La risposta di una Milano che, nonostante tutto, vuole resistere, rialzarsi, e sì, persino rilanciare, c'è. Elena Tettamanti, architetta e curatrice d'arte, dice di averla vista negli ultimi cinque anni, da quando ha fondato l'associazione Amici della Triennale nata per sostenere (anche) economicamente le attività di viale Alemagna: «Abbiamo raccolto più di due milioni di euro». E soprattutto dice di vederla in questo periodo di risveglio tormentato e incerto: «Stiamo continuando a ricevere l'adesione e il contributo di aziende e privati che non hanno smesso di credere che il sostegno alla cultura sia fondamentale».

● a pagina 4

La risposta di una Milano che, nonostante tutto, vuole resistere, rialzarsi, e sì, persino rilanciare, c'è. Elena Tettamanti, architetta e curatrice d'arte, dice di averla vista negli ultimi quattro anni, da quando ha fondato l'associazione Amici della Triennale nata per sostenere (anche) economicamente le attività di viale Alemagna: «Abbiamo raccolto più di due milioni di euro». E soprattutto dice di vederla in questo periodo di risveglio tormentato e incerto: «Stiamo continuando a ricevere l'adesione e il contributo di aziende e privati che non hanno smesso neanche in questa fase di estrema difficoltà di credere che il sostegno alla cultura sia fondamentale». Ed è proprio questo “mecenatismo” che ha sempre contraddistinto la città che, è convinta, adesso potrà essere anche la chiave per la sua ripresa. «Sono ottimista», dice.

Perché? La Milano che sembrava non voler più smettere di crescere ha rallentato la sua corsa.

«Certo, Milano è stata colpita dal Covid nel punto più alto della sua ascesa. Fino a ieri era la più celebrata, ricca e brillante città d'Italia, una

La sfida di Tettamanti “Lanciamo un progetto di solidarietà culturale”

di Alessia Gallione

— “ —
Quello che ha contraddistinto Milano è stata la risposta che la città ha dato alle difficoltà dei più deboli. Anche per l'arte e i musei servono lo stesso lo stesso impegno e lo stesso spirito

— ” —

delle più desiderabili del mondo. Poi, improvvisamente, è diventata preda dell'angoscia e dell'incertezza del futuro. Non si può negare che l'epidemia abbia influito e influirà sulle nostre abitudini quotidiane e cambierà il modo in cui Milano sarà vissuta».

Ma...

«Ma c'è un dato ancora più importante su cui non prestiamo abbastanza attenzione. Proviamo per una volta a pensare non come sia cambiata Milano, ma che cosa l'ha contraddistinta anche in questa emergenza. Per me è stata la risposta che la città ha dato alle difficoltà dei suoi abitanti, soprattutto di quelli più deboli. Parlo della compassione che Milano ha dimostrato, nel senso etimologico del termine, come condivisione delle difficoltà. In questo senso vedo più che un cambiamento una riconferma, in circostanze estreme e difficilissime, di uno spirito filantropico che ha ispirato privati, associazioni di volontariato e semplici cittadini a sostegno dell'opera delle istituzioni. È un dato che vale assai di più in questa fase dei cambiamenti pure

significativi imposti a tutti da questa nuova situazione».

Lo spirito di cui parla ha contribuito ad arginare il bisogno in piena emergenza. Come potrebbe

servire, però, a far ripartire la città?

«Che Milano si sia per così dire “ritirata” a riflettere sul modo più opportuno per rispondere a questa complessa novità non credo cambi i valori attorno a cui la città è sempre cresciuta. Anzi servirà a rafforzarli e proiettarli in una nuova dimensione dettata dai cambiamenti che si incontreranno strada facendo. È qui che lo spirito filantropico dei milanesi e l'intervento dei privati può continuare a fare la differenza e contribuire al cambiamento. In un momento di oggettiva difficoltà legata alla mancanza di risorse

pubbliche, deve porsi al servizio delle istituzioni e contribuire a sostenerne e accompagnarne le finalità».

Anche la cultura è in difficoltà. Quali soluzioni vede per il sistema dei musei e delle mostre in città?

«Il mondo dell'arte e della cultura è minacciato nella sua stessa esistenza quotidiana. È soprattutto lì che è auspicabile nelle forme più diverse un intervento di sostegno per avvicinare, educare le persone, specialmente i più giovani in un progetto di “solidarietà culturale” in cui l'intervento economico sia al servizio di un scopo sociale. Dal punto di vista dei privati che mettono a disposizione le loro risorse, l'iniziativa culturale deve avere come priorità i benefici della comunità in cui operano tanto più in questo momento critico. È quello che hanno fatto gli Amici della Triennale. Anche noi ci riconosciamo nello spirito filantropico che ha segnato Milano e vogliamo contribuire al suo cambiamento: con il progetto “Ri-Abitiamo Milano”, ad esempio, coinvolgeremo 5 mila studenti, invitandoli a dare il loro contributo

improvvisamente vuoti che fanno domandare se mai potranno riempirsi mentre i nuovi modelli di smart working dettati dall'emergenza si pongono forse come modello di lavoro tout court. Quale sia la direzione onestamente nessuno lo sa. È un momento di radicale incertezza e fragilità, in cui la priorità è conservare la coesione sociale. Questa per me è l'unica certezza, senza cui non è possibile immaginare un percorso di cambiamento che non accentui invece le differenze».



◀ **Triennale**
Elena Tettamanti cinque anni fa ha fondato gli "Amici della Triennale" associazione che sostiene via Alemagna premiata con l'Ambrogino d'oro nel 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Giardino**
Lo spazio che ospita il cartellone estivo di cinema e teatro all'aperto della Triennale



critico e personale sulle tematiche del cambiamento climatico. Abbiamo curato incontri tra artisti di generazione diverse per discutere su come il lockdown abbia influito sul loro processo creativo e, di riflesso, sulla fruizione dell'opera da parte del pubblico».

Non crede che la città, però, possa utilizzare questa crisi per ripensarsi? Si deve riprovare a tornare lassù, sulla vetta da cui Milano è caduta o, invece, è meglio cambiare strada puntando su un modello diverso?

«Tutti pensano che nulla sarà come prima. Probabilmente è così. Banalmente penso ai grattacieli di Citylife, testimoni di un nuovo design della città e della sua crescita, improvvisamente vuoti che fanno domandare se mai potranno riempirsi mentre i nuovi modelli di smart working dettati dall'emergenza si pongono forse come modello di lavoro tout court. Quale sia la direzione onestamente nessuno lo sa. È un momento di radicale incertezza e fragilità, in cui la priorità è conservare la coesione sociale. Questa per me è l'unica certezza, senza cui non è possibile immaginare un percorso di cambiamento che non accentui invece le differenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA